

## Sport, silenzio e sensibilità

Intervista a Ilaria Galbusera, pallavolista della Federazione Sport Sordi Italia (FSSI)

a cura di Mario Pesenti

Scuola Internazionale di Dottorato in Formazione della Persona e Mercato del Lavoro

*Ilaria Galbusera nasce a Bergamo il 03/02/1991 da mamma Elisa, udente, interprete della lingua italiana dei segni e da papà Pierangelo, impiegato di banca, divenuto sordo all'età di tre anni. Così si presenta: «I medici pensano che la mia sordità sia dovuta ad un fattore ereditario dato che entrambi i miei nonni materni sono sordi. Sono una studentessa universitaria, iscritta al corso di laurea in Economia e Gestione dei beni culturali e dello spettacolo dell'Università Cattolica di Milano dopo essermi diplomata al liceo scientifico F. Lussana di Bergamo con 94/100; nonostante il mio "handicap", che è più per gli altri che per me, ho acquisito un buon linguaggio. Porto le protesi per sentire e sono cresciuta in due mondi, quello dei sordi e quello degli udenti nel quale sono ben inserita. Utilizzo sia la lingua italiana parlata che la lingua italiana dei segni, anche se prediligo la prima. Mi sono avvicinata alla pallavolo all'età di 11 anni, dopo aver provato numerosi sport anche a livello agonistico: nuoto, sci, pattinaggio artistico su rotelle e tennis. La passione per questo sport è nata andando a vedere le partite di mio fratello Roberto, che ora gioca nella TrawelFly Olimpia Bergamo, in serie B1. La mia "carriera" è iniziata nel Volley Excelsior Bergamo dove sono stata inserita con le under 13, da lì tutta la trafila delle squadre giovanili: under 16, under 18 per poi passare in seconda divisione e successivamente in prima divisione. Parallelamente a 13 anni inizia anche la mia "carriera" nella pallavolo non udenti, conosciuta grazie ad una ragazza sorda di Bergamo, Sara Batresi. La prima volta è nella squadra Pavoni di Brescia, nel 2005, con la quale partecipo al Campionato Italiano vincendo subito lo scudetto. Nel 2006, sempre con la Pavoni di Brescia, conquisto il mio secondo scudetto e partecipo al Torneo Internazionale di Bratislava. Nel 2007 la prima grande emozione: vengo convocata nella squadra Nazionale e indossando la maglia azzurra partecipo ai Campionati Europei in Belgio, svoltesi a maggio, arrivando al 5° posto in classifica. Nel 2008 nasce la nuova squadra dell'Unione Sportiva Sordi di Bergamo (USSB), gruppo che lavora per lo sport all'interno dell'Ente Nazionale Sordi, che mi tessera e con la quale riesco a vincere il mio terzo scudetto. Tornando al mondo "udente" a 18 anni passo in prestito dall'Excelsior al Volley Mozzo; stagione che non riesco a disputare per via di un grave infortunio in un'amichevole pre-campionato: rottura del legamento crociato anteriore. Come in una perfetta sceneggiatura arriva la Convocazione per i Giochi Mondiali Silenziosi (giochi riservati ad atleti sordi) a Taipei, in Taiwan (Deaflympics 1 settembre – 15 settembre 2009); 4 anni di attesa che rischiavano di diventare 8 se non fossi riuscita a recuperare la condizione in tempo (l'operazione avvenne il 19 marzo 2009 e diversi dottori concordavano sul fatto che 6 mesi di tempo non erano sufficienti per recuperare la forma). Il mio desiderio di partecipare, la mia determinazione e le lunghe serie di sedute di fisioterapia fecero sì che il 1° settembre 2009 io potessi partire per Taipei insieme al resto della squadra nazionale. E' stata una delle più belle esperienze della mia vita (6° posto in classifica). Da due anni gioco nel Mozzo (terza divisione). A maggio 2011 c'è un importante appuntamento internazionale: i Campionati Europei ad Antalya in Turchia. L'Italia è nel girone con Ucraina, Russia e Polonia. Se tutto questo è stato possibile lo devo soprattutto a mio fratello, che mi ha spesso spronato in questo sport, ed è anche merito della mia famiglia, che mi ha sempre seguita ovunque».*

**Partiamo con un flash: tra i vari traguardi sportivi che lei ha conseguito, quale risultato l'ha emozionata di più e perché?**

*Sicuramente il traguardo più importante fra tutti quelli che io ho raggiunto è stato quello dei giochi mondiali silenziosi, che si sono svolti a Taipei, perché non pensavo che fosse una manifestazione così grande e così ben preparata. Quando sono arrivata in Taiwan presso la sede dei giochi silenziosi ho visto novantadue nazioni giocare e nel momento della cerimonia di apertura c'erano gli stessi livelli organizzativi delle Olimpiadi di Pechino. Per l'emozione, durante la cerimonia d'apertura, mi sono messa a piangere. Questa emozione è stata una tra le più belle di tutte quelle che io ho vissuto nella mia vita.*

*Mi dispiace molto che questi eventi non siano stati trasmessi dalla nostra televisione.*

## **Pensando alla sua storia sportiva, chi ha scoperto il suo talento? A chi si sente di dire un particolare “grazie”?**

*Devo dire un particolare grazie, prima di tutto, a mio fratello Roberto. Infatti andando a vedere le sue partite di pallavolo, anche a me è venuta la voglia di giocare a pallavolo. Io quando ero piccola spesso vivevo lo sport da sola e, vedendo giocare Roberto, notavo che lui parlava e rideva molto con i suoi compagni di squadra: insieme si divertivano molto e c'era molta amicizia tra loro. Siccome anche io avevo voglia di fare nuove amicizie, ho avuto il desiderio di provare. Allora ho chiesto a Roberto cosa ne pensava e lui mi ha spinto a buttarmi in questo nuovo sport, per vedere se poteva piacermi. In fin dei conti se non mi fosse piaciuto avrei sempre potuto cambiare idea. Ho così iniziato la mia carriera da pallavolista. Mi ricordo che un giorno l'allenatrice, vedendomi giocare, mi disse che era giunto il momento di giocare nelle giovanili e che non dovevo più dedicarmi al mini-volley. Così è cominciato tutto! Poi Sara Batresi, una ragazza di Bergamo, mi fece conoscere la squadra dei sordi dicendomi: “Ilaria prova a venire, magari domani potresti anche andare nella nazionale”. Io non ero tanto convinta di questa idea, ero titubante; ma mio fratello mi incoraggiò in modo deciso, facendomi capire che dovevo essere io a scegliere la cosa più giusta. Quindi devo dire “grazie” a mio fratello se ho iniziato la mia carriera sportiva. Devo però anche ringraziare la mia famiglia, che mi ha sempre seguito dappertutto. I miei genitori sono venuti con me perfino in Taiwan per vedere le gare e per vedermi giocare, anche se non si sono trovati molto bene con il cibo. Però devo dire che è stata un'esperienza molto emozionante ed è stata una grande soddisfazione anche per loro. Peccato che alla televisione non hanno fatto vedere quasi nulla. Questi giochi invece potrebbero essere un'occasione per testimoniare come è possibile fare integrazione tra le persone sorde e le persone udenti. Una strada per essere più visibili potrebbe essere quella di stimolare ancor di più il CIP (Comitato Italiano Paralimpico), che ha molta esperienza, dato che la federazione italiana sordi fa parte proprio del CIP. Il problema è che noi sordi non possiamo gareggiare nelle paralimpiadi, perché ovviamente noi non possiamo competere, ad esempio, con un cieco, o con una persona con disabilità motorie; bisognerebbe fare una categoria parte... Una cosa bella a Taipei è stata che sono venuti anche i giornalisti della “Gazzetta dello Sport” ed anche de “la Repubblica”. Anche loro hanno detto che era un vero e proprio peccato se una manifestazione sportiva così bella non veniva pubblicizzata. In effetti in Italia quasi nessuno ne è venuto a conoscenza.*

## **Che caratteristiche hanno i giochi riservati agli atleti sordi (Deaflympics)?**

*I giochi riservati agli atleti sordi sono come le Olimpiadi normali che si vedono in televisione: ci sono diversi sport e diverse competizioni (es. pallavolo, pallanuoto, ecc.). La loro durata è di due settimane. A differenza delle Olimpiadi, in queste competizioni sportive vengono utilizzati degli accorgimenti in più per le persone sorde. Ad esempio l'arbitro utilizza una bandierina anziché il fischiello e nelle gare di nuoto gli atleti si tuffano quando si accende una lampadina. Inoltre durante le premiazioni degli atleti vincitori ci sono gli interpreti che traducono l'inno nazionale di una squadra o di un atleta. Quando è stato presentato il nostro inno nazionale (c'era l'interprete che faceva l'inno con la lingua dei segni), nel momento della premiazione di un nostro amico nuotatore, per me è stata un'esperienza veramente emozionante. Quelli che ho appena detto sono in realtà dei semplici e dei piccoli accorgimenti, ma molto significativi, che possono contribuire ad abbattere le barriere tra gli udenti ed i sordi. Sono degli accorgimenti e degli strumenti molto banali, che si potrebbero utilizzare in una qualsiasi gara agonistica. Ci vorrebbe veramente poco per abbattere il muro che separa il mondo dei sordi da quello degli udenti! In effetti anche per la sordità ci sono delle barriere, in un modo analogo alle barriere ostacolano una persona che è in carrozzina, la quale deve salire le scale o fare i*

gradini. Questo discorso vale anche nella vita di tutti i giorni se si pensa che alcune volte, come presso certi servizi, per le comunicazioni vengono utilizzati solo dei segnali sonori e non visivi, escludendo quindi per le persone sorde la possibilità di capire il messaggio. La cosa bella di Taipei è che c'erano quasi 3000 interpreti volontari che hanno imparato la lingua dei segni; mi ricordo che ce n'erano alcuni con la maglietta gialla (gli interpreti che avevano imparato le cose basilari), alcuni con la maglietta arancione (gli interpreti che erano abbastanza bravi) ed alcuni con la maglietta nera (gli interpreti professionisti); erano organizzati in modo spettacolare. Per la verità tutto era organizzato nel miglior dei modi per consentire lo svolgimento perfetto delle gare sportive.

### **Sono stati organizzati anche in Italia questi giochi?**

Sì, nel 2001, ma nessuno lo sa, perché la notizia non ha avuto molta visibilità... ed invece è molto importante poter far conoscere a tutti le iniziative sportive che vengono vissute, come è altrettanto significativo far conoscere gli strumenti che possono essere utilizzati per comunicare con le persone sorde. Anche perché sarebbe molto decisivo riuscire a comprendere che la lingua dei segni è una ricchezza che permette di collegare due mondi, quello dei sordi e quello degli udenti: permette di avvicinare le persone e permette la comunicazione fra le persone sorde e le quelle udenti. E' importante conoscere il mondo delle persone sorde e la lingua dei segni, perché tutto ciò consente la comunicazione tra le persone. Invece tante volte c'è grande difficoltà ad avvicinarsi alle persone sorde. Bisogna quindi capire che è possibile avvicinarsi e che la lingua dei segni è una ricchezza per questo scopo. Per i sordi tra l'altro non c'è alcun tipo di imbarazzo...

### **Taipei, oltre che un grande traguardo sportivo, è stato per lei anche un grande traguardo personale, di determinazione, di costanza, di sacrificio e di voglia di partecipare?**

Sapevo dell'esistenza dei giochi mondiali silenziosi, me ne parlavano tanto bene... Proprio in base a queste informazioni mi è venuta la voglia di potervi partecipare. Per questo ho incominciato a impegnarmi costantemente, per quattro anni, con l'obiettivo di essere convocata nella nazionale. Però un triste futuro era per me dietro l'angolo: la rottura del legamento crociato anteriore: un pesantissimo infortunio! Proprio quasi in contemporanea è arrivata per me la convocazione in nazionale ed io per la verità sono rimasta un po' male di fronte alla convocazione che era arrivata proprio in quel momento per me tristissimo a causa dell'infortunio. La possibilità di partecipare ai giochi mondiali però era per me troppo importante. Dovevo decidermi se e quando farmi operare. Devo dire che nonostante i numerosi pianti ed i tanti sacrifici, non ho mai mollato ed ho sempre stretto i denti. Anche i miei genitori mi hanno sempre incoraggiato in modo costante ed anche i miei amici non mi hanno mai lasciata sola. I dottori, però, contavano sulle dita il tempo che io avevo a disposizione per recuperare e, per non illudermi, mi dicevano ogni volta che sei mesi di tempo a disposizione erano veramente pochi per poter recuperare nel modo più adeguato. Di fronte a questa situazione io mi abbattevo sempre di più. Poi però un dottore molto disponibile, un ortopedico-fisiatra esperto nell'ambito calcistico, mi ha detto che forse ce la potevo fare. Certo, l'impegno che io dovevo mettermi nel recupero post-operatorio doveva essere tantissimo, però con grandissima determinazione io potevo farcela. Allora io ho detto: "va bene, se ce la metto tutta... ce la posso fare!". Ho così deciso di farmi operare. Successivamente ho fatto numerose sedute di fisioterapia. Ero stanca, ma molto determinata. Volevo partecipare ai giochi mondiali e alla fine sono proprio riuscita ad andare. Certo non da titolare, però qualche volta ho giocato. E questo mi è bastato, perché il mio obiettivo era stato raggiunto.

**Cosa si sente dentro quando si riesce ad esprimere il meglio di se stessa e, insieme agli altri, si può raggiungere un buon risultato sportivo?**

*Non è facile dire quello che si prova dentro e quello che c'è nel cuore. Si prova una grande emozione, una grande felicità. Si piange anche. Non so come dirlo. È però veramente una grande emozione, una grande gioia. Troppo grande per poterla descrivere. Esprimere il meglio di se stessi e riuscire a raggiungere un grande risultato è veramente una speciale soddisfazione. Penso che questo valga non solo per i sordi ma per tutti. Ognuno di noi infatti ha delle capacità ed il fatto di poterle esprimere è molto importante per ogni persona.*

**Lei parla di “due mondi”, quello dei sordi e quello degli udenti e dice di essere cresciuta in questi “due mondi”. In che senso esistono “due mondi”? E quale considera essere stata la sorpresa, personale o sportiva, più significativa che non si aspettava di incontrare vivendo in questi “due mondi”?**

*Anzitutto devo dire che io sono cresciuta con una mamma udente e con un papà sordo. Quindi posso dire che sono proprio cresciuta come in “due mondi”. Con gli udenti parlo normalmente (sono sorda ma riesco a parlare abbastanza bene). Ad esempio io con le mie amiche parlo normalmente, però quando siamo in tante, e tutte parlano velocemente e magari con un po' di concitazione, io faccio fatica a seguire i loro discorsi e dico sempre a loro di parlare piano, infatti dalla lettura labiale per me diventa un po' difficile capire quello che dicono. Magari ad un certo punto loro ridono ed io proprio in quel momento perdo alcuni pezzi del discorso. In questo caso, ad esempio, dico: “per quale motivo ridete?”. Forse sono un po' troppo orgogliosa per chiedere: “che cosa avete detto?”.*

*Nel mondo dei sordi, invece, quando si parla ci si mette tutti in cerchio ed anche se siamo numerosi e parliamo tutti insieme ognuno capisce tutto quello che gli altri dicono. In questo modo si riescono a condividere molte cose. Io mi sento alla pari nel mondo dei sordi. Ad esempio ho fatto di recente la festa di Capodanno con le ragazze sorde della squadra nazionale di pallavolo. E' stato per me il capodanno più bello: continuavo a ridere proprio perché riuscivo a capire tutto quello che si diceva. Quindi penso che ci sia proprio una differenza tra i “due mondi”! A ben pensarci però sono delle differenze banali...*

*Invece dal punto di vista sportivo non c'è molta differenza tra i “due mondi”, perché in campo ogni atleta quando gioca si impegna nella gara e non parla molto... la palla, come si dice, è “rotonda per tutti” e quindi si cerca di vincere senza tante parole. Del resto anche i sacrifici sono uguali per tutti e la determinazione ha le stesse caratteristiche per ciascuno...*

*...Tante volte gli udenti danno per scontato che io ci senta e che io possa capire tutto. In realtà non è sempre così, perché io parlo abbastanza bene, ma il fatto che io parli bene non cambia il fatto che io sia anche sorda. Durante le partite con gli udenti, ad esempio, capita che l'allenatore mi dica: “Ilaria vai a prendere la palla”, dando per scontato che io ci senta. Poi si rende conto che io non sento e allora dice: “mi dimentico sempre che tu sei sorda...”.*

*In effetti la sordità è una disabilità invisibile. Se una persona ha di fronte a se un sordo e lo guarda in faccia può anche non rendersi conto che è sordo; invece se io mi trovo di fronte un cieco o una persona con disabilità motorie posso rendermi subito conto che sono persone disabili. A questo proposito mi ricordo un fatto che mi ha visto protagonista in università. Un giorno una ragazza mi ha detto, dopo avermi sentito parlare: “fammi indovinare...sei francese?”. Ed io le ho risposto: “no, sono sorda!”. Poi lei ha continuato: “sorda in che senso?”. Ed io ho replicato: “nel senso che non sento!”. In effetti capita tante volte che, quando le persone udenti sentono la voce “strana” e spesso non precisa di una persona sorda, poi pensano che essa sia di una nazione straniera: non è infrequente*

*sentire la persona sorda parlare male, con una voce un po' differente dal solito, e pensare che non sia italiana...*

**Nella sua carriera sportiva ci sono state delle difficoltà che le sembravano insormontabili? Nei momenti più duri chi o che cosa le ha dato la forza per andare avanti, per non perdere la fiducia in se stessa e a non smarrire la speranza?**

*La forza me l'ha data sempre la mia famiglia! Me l'ha data soprattutto mia mamma, perché lei mi ha cresciuto sin da piccola incoraggiandomi da vicino sempre. Ha persino lasciato il lavoro per seguirmi. Lei ha fatto tantissimo per me. Mi ricordo le numerose volte che andavamo insieme a fare le sedute di logopedia e di musicoterapica.*

*Mia mamma mi ha sempre spronata, mi ha sempre protetto ed è stata per me come una "mamma chiocchia" che mi diceva: "Ilaria è la tua vita...forza vai avanti!". Mi ha aiutato nei momenti difficili e mi ha incitato a superare gli ostacoli, come nei momenti duri della scuola superiore. Mia mamma mi ha sempre incoraggiato e costantemente è stata al mio fianco per spingermi a non mollare mai. Se sono riuscita a superare tanti momenti difficili e tante difficoltà è proprio grazie alla mia famiglia. Adesso sono cresciuta ed ho imparato a fare da sola. Ho imparato dall'esperienza. Quindi ora la mamma non serve più...Meglio: serve sempre, però io mi sento molto più forte e riesco a fare da sola. Devo dire che sono cresciuta molto anche grazie alle esperienze negative. Tutto questo è per me un aspetto molto significativo, ma lo è anche per i miei genitori, che sono contenti nel vedere quanto io riesca a fare senza di loro. Anche se per la verità, per me... "la mamma è sempre la mamma". Da piccola ero molto insicura, ho passato anche nei periodi in cui non accettavo il fatto di essere sorda. Dalla scuola media, ad esempio, sono passata alla scuola superiore e non conoscevo nessuno. Non avevo nessun compagno ed i primi mesi li ho proprio rimossi dalla mente, perché non c'era nessuno che mi parlava. Capivo che dicevano: " ah, ma è una ragazza sorda, come faccio a parlare con lei?". Ed invece io sono sempre stata molto attiva, come un vulcano. Ma nessuno mi parlava, per cui trascorrevi gli intervalli da sola, a mangiare la merenda in solitudine. Ecco, mia mamma mi ha aiutato molto proprio in questi momenti difficili. Ora frequento l'università...Sapendo che i primi momenti di una nuova esperienza sono sempre molto difficili, ho affrontato l'esperienza universitaria con determinazione. Per me è stato più facile potere affrontare l'università grazie all'esperienza difficile vissuta nella scuola superiore. L'esperienza passata mi è molto servita e proprio grazie ad essa sono cresciuta. Così in università ho fatto il mio gruppo di amici ed a loro ho fatto subito capire che io ero sorda. Se andavo bene..... andavo bene così come ero. E se non andavo bene... loro dovevano arrangiarsi! A me non cambiava nulla...*

*In effetti la sordità è più un problema degli altri, che un problema mio! Invece prima, quando ero piccola, pensavo che il problema fosse mio, non degli altri. Anzi pensavo addirittura che il problema fossi io. Proprio per questo non mi accettavo e non mi andava bene che io fossi sorda.*

**Ci può aiutare a capire maggiormente il significato delle sue parole quando dice che il suo "handicap" (sordità) è più per gli altri che per lei?**

*In effetti tante volte le persone che sono vicine a me pensano: "quella ragazza è sorda, poverina.... non parla bene...avrà un po' di problemi..". Io di fronte a questa situazione non mi dimentico mai che in fin dei conti gli amici me li scelgo io, per cui nulla mi fa problema. Se io vado bene alle persone, così come sono, bene! Diversamente il problema non lo considero mio, ma lo ritengo un problema loro.*

**Dal momento in cui una persona dice “non mi accetto” al momento in cui una persona dice “io sto bene come stessa”, che cos'è che scatta? Che cos'è che avviene? Che cosa si vive?**

*Per quanto riguarda me stessa devo pensare innanzitutto al periodo della mia adolescenza, quando ognuno cresce, cambia, vive nuove amicizie e scoppiano i primi innamoramenti. Come ho già detto in prima superiore io non mi accettavo e ad un certo punto ho incominciato anche a non mangiare più e a non studiare più. Anche mia mamma si ricorda benissimo quel periodo difficile. Volevo anche cambiare scuola. Poi, verso la metà della prima superiore, ho incominciato a conoscere un'amica, a chiacchierare un po' con lei, e da lì ho incominciato a fare gruppo con altre ragazze. Sono stata persino “capo-classe”. Da lì ho incominciato ad accettarmi, mi sono fatta conoscere di più agli altri e da lì pian piano sono riuscita a cambiare. Crescendo sono maturata e sono diventata più forte.*

**Immagini di trovarsi di fronte una ragazza sorda che, nella scuola secondaria di primo grado, sta vivendo i problemi che anche lei hai vissuto nell'accettare la sua sordità; lei che consigli le darebbe?**

*Prima di tutto vorrei farle capire che la sordità non è una cosa necessariamente brutta, che costringe a vivere la vita per forza male. Nel mondo nessuno è perfetto e la sordità è una caratteristica legata alla persona, ma si possono vivere tantissime esperienze belle nonostante la sordità.*

*Per certi aspetti la sordità è persino una cosa bella, perché le persone sorde tendono ad essere più sensibili, ad accorgersi dei minimi particolari, persino a leggere nel pensiero di una persona. Insomma io cercherei di spiegarle che cosa è la sordità e che è importante stare tranquilli, perché “chi non ti accetta non ti merita”. Conviene lasciar perdere con chi non ti capisce ed è inutile continuare a rovinarsi il fegato per una persona che non ti accetta. Per me è molto importante riuscire a stare tranquilli valorizzando molto l'amicizia.*

**E' vero che molti i giovani sordi sono a rischio di isolamento in quanto insicuri della loro comunicazione? E se sì, cosa si potrebbe fare per farli uscire da questo isolamento? In tutto questo lo sport può giocare un ruolo significativo?**

*Non rimanere soli è molto importante, perché grazie al contatto con gli altri si possono avere degli stimoli che aiutano ad andare avanti. Grazie agli altri si possono avere delle energie per affrontare la situazione. Se poi qualcuno ha già passato gli stessi problemi, potrebbe essere un prezioso aiuto per aiutare ad affrontare le difficoltà che si presentano davanti.*

*Purtroppo ci sono tanti ragazzi sordi che non frequentano il nostro Ente, che hanno dei genitori udenti molto protettivi e che non vogliono che i loro figli frequentino altre persone sorde. In questo modo in realtà si crea l'isolamento della persona sorda, che finisce senza relazioni, perché tante volte la persona sorda si trova in difficoltà di comunicazione con le persone udenti. Per me dipende molto dai genitori.*

*Io, come già detto, devo ringraziare la mia famiglia, perché da subito, sin da piccola, mi ha sempre presentato i due mondi: quello dei sordi e quello degli udenti, forse facilitata dal fatto che nella mia famiglia c'erano già delle persone sorde ed insieme anche delle persone udenti. Mia mamma ha incominciato da subito ad utilizzare la lingua dei segni, proprio come si utilizza l'inglese, il francese o un'altra lingua con un bambino. Secondo me è molto importante dare al bambino le due strade, quella degli udenti e quella dei sordi, perché sarà poi lui a scegliere se voler frequentare gli udenti o se voler frequentare le persone sorde. Io ad esempio le frequento tutte due.*

*Ma il fatto di dire al figlio: “no tu non puoi frequentare le persone sorde, è bene che frequenti solo gli udenti” tante volte complica le cose. La maggior parte dei ragazzi, infatti,*

*finisce col fare molta fatica ad inserirsi, perché rimane come imprigionata dalle difficoltà di comunicazione. Potersi confrontare e condividere le stesse cose, condividere gli stessi problemi, aiutarsi a vicenda, è una cosa molto importante, solo che purtroppo tante persone non lo capiscono. Soprattutto se i genitori sono udenti...*

*Quando i genitori udenti hanno un figlio sordo possono più facilmente insorgere delle difficoltà, perché i genitori non accettano la sordità del figlio. E quindi non accettando la sordità non riescono a trovare il modo per poter aiutare il figlio. Purtroppo oggi è ancora presente la vecchia mentalità che vede l'uguaglianza: sordo che segna con la lingua dei segni = sordo ritardato, ed abbattere questi pregiudizi è veramente difficile.*

*Oggi per la verità in seguito anche alle nuove tecnologie (protesi, computer, impianti innovativi) la situazione è molto migliorata e tante barriere sono state abbattute, però non sono stati risolti tutti i problemi: bisogna continuare a spiegare che cosa significa essere sordi e che cosa significa essere udenti per poter rispettare e valorizzare ciascuno. E' questa la vera integrazione.*

*Lo sport secondo me può essere un modo per coinvolgere i giovani, per condividere la stessa passione ed anche persino gli stessi problemi collegati alla sordità. Bisogna dare la possibilità ai ragazzi di fare lo sport e di frequentare i loro amici. Se poi lo sport scelto non piace, si può sempre tornare a fare quello che si faceva prima. Lo sport è per me davvero molto importante per la crescita di una persona*

### **Secondo lei c'è qualcosa della vita che la sordità può far "sentire" in un modo tutto originale e particolare?**

*Sicuramente! Non dimentichiamo che ci sono diversi tipi di sordità (sordo profondo, sordo grave e sordo medio), si parla sempre comunque di sordità. Il sordo, proprio perché è sordo sviluppa naturalmente di più la vista. Noi sordi è come se avessimo "quattro occhi", è come se la vista fosse a 360°, è come se sentissi mo con gli occhi. Riusciamo a coglier anche le cose più piccole e, nel mio caso, utilizzo molto la lettura labiale, per questo mi sforzo molto con la vista. Non a caso dopo quattro ore di lezione all'università io sono molto stanca. Non è facile, anzi è molto faticoso utilizzare la vista per poter "sentire" e per poter capire. Però il fatto di sentire e di percepire le cose anche più piccole per me è molto bello.*

*Un giorno, ad esempio, una mia compagna di università era un po' triste. Per questo io le ho detto: "che cosa c'è?". Lei mi ha risposto che non c'era nulla. Allora io ho aggiunto: "ok, allora dopo me lo racconti". Lei di conseguenza è rimasta sorpresa e mi ha detto: "Ilaria, ma come fai a capire...?". Noi sordi riusciamo a capire quando un sorriso è vero oppure quando un sorriso è falso... Per noi è una cosa naturale. Magari per le persone udenti è tutto un po' scontato, perché sentendo la persona che parla si può anche non essere concentrati su di lei. Io invece quando parlo, se vedo che la persona non mi guarda...provo molto fastidio. Io voglio che la persona con cui parlo mi guardi, perché io la sto guardando e sto parlando con lei! Tante volte mi capita anche di dire ad una persona che sta parlando e che è dietro ad un'altra: "scusami, spostati perché non ti vedo". Questi esempi sono tipici delle persone sorde, perché il nostro modo di "sentire" è tutto originale. Quindi si potrebbe dire che anche la sordità ha degli aspetti sorprendenti e positivi.*

**L'errore che non bisognerebbe mai commettere con una persona sorda, secondo lei, quale è? La vita è fatta di luci e di ombre; c'è stato un fatto particolare, causato magari inconsapevolmente da qualcuno, che come persona sorda lei non avrebbe mai voluto vivere?**

*Secondo me l'errore che non bisognerebbe mai fare è quello di disprezzare la persona sorda. Mi dà molto fastidio quando vedo sminuire i sordi, anche perchè noi sordi abbiamo le stesse capacità degli udenti: siamo in grado di studiare, di lavorare, ecc.*

*Io personalmente non ho mai vissuto dei fatti gravi che mi hanno fatto soffrire. Però è capitato che alcune volte mi dicessero delle frasi che non mi piacevano. E soprattutto quando ero più piccola mi chiudevo in me stessa. Ora però sono diventata più autoironica e ci rido sopra. Per me se una persona sa ridere della propria sordità vuol dire che è diventata matura, non ha più paure.*

*Io ad esempio prima non mi accettavo, non riuscivo a darmi una ragione del fatto che fossi sorda. Ora addirittura faccio delle battute ironiche su me stessa, come quando non riesco a fare qualcosa ed allora dico: "per forza...è perché sono sorda!". Sono battute che non hanno senso, però per me sono segno di accettazione e di valorizzazione per come sono. Del resto la sordità è pur sempre una disabilità.*

*Però se una persona sta bene con se stessa e si accetta, sa affrontare ogni cosa e ogni problema. Se invece una persona non si accetta, fa fatica ad affrontare le varie situazioni della vita. Se una persona non si accetta...non vive! Diventa tutto più difficile...*

*...io ho anche imparato a rispondere per le rime a chi non mi rispetta. Non ho più problemi. Anzi la mia sordità la uso addirittura come una scusa. Non a caso la mia mamma dice che sono sorda quando voglio. Ad esempio quando mi chiede di sistemare i vestiti ed io non lo faccio, lei successivamente me lo ricorda, ma io le rispondo che non avevo sentito. Per questo lei mi dice spesso che sono sorda quando mi fa comodo...*

**La sua più grossa paura, come pallavolista, qual'è stata? Come l'ha affrontata? E' riuscita a farla diventare un'occasione per esprimere la sua forza interiore?**

*La paura come pallavolista era, come già detto, quella di non poter andare a Taipei. Sempre a proposito di paure le prime volte che giocavo avevo timore di non essere all'altezza. I primi anni giocavo come alzatrice ed ogni volta che la palla non andava bene c'era sempre qualcuno che si lamentava ed io mi sentivo un po' agitata e non pienamente soddisfatta. Ogni volta che cambiava l'allenatore e ogni volta che cambiavano le compagne di squadra il mio timore era quello di non essere adeguata, di non riuscire ad affrontare la situazione, di non essere capita e di non essere accettata. Adesso tutto questo l'ho superato: non ho più paura di fronte alle persone nuove. Dico subito, ad esempio, quando mi presento ad una nuova compagna, che io sono sorda e le dico: "se mi chiami da dietro io non ti sento, quindi chiamami con la mano!".*

**Lo sport, secondo lei, contribuisce ad esprimere se stessi, a migliorarsi, a raggiungere una meta, a crescere bene e magari a trovare degli stimoli per venire fuori da una situazione difficile? Lo sport aiuta a vivere la vita in una prospettiva positiva? Può essere considerato una metafora della vita?**

*Sì lo sport può essere considerato una metafora della vita perché nello sport affronti le partite e le diverse sfide difficili così come le affronti nella vita. Sia nello sport, che nella vita ci vuole impegno, sacrificio, determinazione.*

*Inoltre lo sport è una valvola di sfogo per me. Dopo aver studiato tanto al pomeriggio, non vedo l'ora che arrivi la sera per sfogarmi nello sport.*

**Le parole "slancio", "motivazione", "impegno" cosa le fanno venire in mente?**

*Impegno, costanza, sfida... sono parole "belle grosse". Comportano tanti sacrifici, tempo, anche anni, che servono per portarti a certi risultati e credo che solo con l'impegno, il sacrificio e la determinazione si possano raggiungere grandi risultati ed avere tanta soddisfazione. Ci vuole tanto impegno per poter raggiungere grandi traguardi, i quali non sono solo dei punti di arrivo, ma sono anche dei punti di partenza.*



*...E poi quando sarò vecchia potrò dire di essermi impegnata tanto: saranno sicuramente dei bei ricordi.*

**Le “svolte”, i cambiamenti, i miglioramenti, le evoluzioni fanno parte della vita. Pensando al suo percorso sportivo ed umano, quale considera essere stata la “svolta” personale più significativa e che l’ha arricchita di più?**

*Le importanti svolte da un punto di vista personale sono collegate a quanto detto sopra, quando ero in prima superiore. Lì ho sentito che è avvenuta la svolta interiore più significativa: sono proprio cambiata da un punto di vista personale, emotivo ed interiore. Ho capito cosa vuol dire accettarsi e valorizzarsi.*

*Da un punto di vista sportivo le vere svolte significative non ci sono state, anche se ho sempre avvertito di migliorare, in modo tale da poter raggiungere diversi traguardi. Sicuramente tra le svolte sportive non posso dimenticare che sono stata convocata nella nazionale di pallavolo per i giochi mondiali e questo fatto è certamente importante. Importante è anche sono stata convocata per gli europei in Belgio.*

*Lo sport, secondo me, è un aspetto importante della mia vita. Io all’inizio ero un po’ titubante sul fatto di entrare in una squadra di sordi. Però dopo la mia decisione di entrarvi non sono più uscita, perché mi sono trovata molto bene: con le mie compagne condivido la stessa passione per la pallavolo e siamo cresciute molto insieme.*

**Infine... oggi qual è il suo desiderio più grande? Come atleta... qual è il suo sogno nel cassetto?**

*Continuare su questa strada, migliorarmi sempre di più, vincere una medaglia con la mia squadra, trovarmi ben con le mie amiche e con le mie compagne. In una parola: andare avanti così!*